

TP

News

Anno XXIII - N. 6
Novembre- Dicembre
2024

TERZA PAGINA

News

*Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design*Direttore Responsabile: **Fabrizio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamotel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@fdesign.it

Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

CAPO DI PONTE - MUPRE 4000 ANNI A DOS DELL'ARCA

La mostra, aperta dal 30 novembre al 22 giugno, fa il punto sulle indagini archeologiche in corso a Dos dell'Arca, piccola collina sul versante orientale della Valle Camonica, che – insieme agli altri tre dossi vicini (Piè, Fondo Squaratti e Quarto Dosso) – presenta rilevanti tracce di frequentazione umana dal Neolitico all'età del Ferro ed è tra i contesti più interessanti per la ricerca archeologica e per l'arte rupestre del territorio camuno.

L'esposizione è un viaggio alla scoperta di relazioni e contatti dentro e fuori la Valle Camonica e ruota attorno al binomio archeologia e arte rupestre.

Segnalato per la prima volta nel 1957 da Gualtiero Laeng, Dos dell'Arca fu oggetto di ulteriori indagini archeologiche nel 1962, con la campagna di scavi guidata da Emmanuel Anati. I reperti emersi nel corso degli scavi, datati tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro (II-I millennio a.C.), fanno parte dal 2014 dell'esposizione permanente del MUPRE.

Tra il 2016 e il 2023 sono state condotte nuove ricerche in concessione ministeriale dirette dall'Università degli Studi di Pavia con il "Progetto Quattro Dossi".

I principali risultati di queste ricerche, raccontano, insieme alle incisioni rupestri, le articolate e complesse vicende di Dos dell'Arca dal Neolitico fino alla romanizzazione, lungo 4000 anni di storia.

PIOVE DI SACCO (PD) -Palazzo Pinato Valeri UGO VALERI. Dandy e ribelle

Piove di Sacco (Padova) dal 23 novembre di quest'anno al 23 marzo del 2025 rende omaggio al "suo" Ugo Valeri. L'ampia retrospettiva, che inaugura il nuovo spazio espositivo di Palazzo Pinato Valeri, è promossa dal Comune di Piove di Sacco e da BCC Veneta con la curatela di Federica Luser e la collaborazione di Trart.

"Dandy e ribelle", afferma il sottotitolo di questa originale retrospettiva che riunisce circa ottanta opere di un artista che è stato spesso avvicinato a Toulouse-Lautrec per la capacità di dare corpo e anima, con pochi tratti, all'umanità che incrociava nel suo irrequieto peregrinare, nelle serate di stordimento, nel suo mordere un'esistenza sempre sopra le righe. Una vita percorsa tra genio e sregolatezza che, nel 1911, si concluse tragicamente a seguito di una caduta da una finestra di Ca' Pesaro a Venezia in circostanze mai chiarite. Aveva 37 anni, un'età che lo accomuna a Raffaello, Parmigianino, Watteau, Van Gogh, Toulouse-Lautrec, Tancredi o a Rimbaud, Byron, Mozart...

Ugo Valeri, lasciato Piove di Sacco, dove era nato nel 1873, frequenta le Accademie di Venezia e poi di Bologna, diventando presto un artista di successo. Già nel 1898 vince il Premio Francia e nel nuovo secolo è protagonista, nel 1906, dell'Esposizione Internazionale del Sempione. Nel 1907 è alla Biennale di Venezia, nel 1909 e nuovamente nel 1910 Ca' Pesaro gli riserva due personali. Con Arturo Martini, Gino Rossi, Felice Casorati, sotto l'ala di Nino Barbantini, rappresenta il nuovo che sta imponendosi in Laguna. Dipinge con passione, in scioltezza, in presa diretta, esattamente così come vive la bohème del tempo, a Venezia, a Bologna e a Milano.

Dipinge, o meglio disegna, ciò che via via lo colpisce, appunta la frenesia di un demi-monde popolato di ballerine, belle ragazze, dandy, incontri, gente, movimento. Con la crudezza caricaturale di chi quelle situazioni non solo le vede ma le vive ogni giorno. "D'altronde – annota – io stesso che sono una caricatura nell'aspetto e nello spirito, non potrei definire la caricatura come la più sincera espressione del vero?"

Elegante e raffinato è anche un illustratore molto ricercato, importante il sodalizio con Filippo Tommaso Marinetti e con Umberto Notari, come la collaborazione con le migliori riviste dell'epoca: "Italia ride", "L'Illustrazione italiana", "Poesia", "Secolo XX", "La Lettura".

Valeri è interprete di un mondo artistico che cambia, si sente libero di esprimersi senza timore del confronto con il passato, di seguire il proprio istinto di uomo curioso, di artista che guarda il mondo in modo nuovo. Nel 1909 quando espone a Ca' Pesaro a Venezia le sue opere distribuite su tre sale, mescola generi e soggetti, così facendo propone una nuova prospettiva verso l'arte contemporanea in contrapposizione con le scelte ritenute "paludate" della Biennale di Venezia, e dà avvio alla stagione della cosiddetta "Secessione Capesarina", tanto che Arturo Martini alla sua morte scrive: "Ugo fu per noi la tromba del nuovo mattino".

Il suo sguardo libero fu la sua eredità lasciata agli artisti dell'epoca. Un artista che, anche grazie ai numerosi prestiti da collezioni private, verrà restituito all'attenzione del pubblico in tutta la sua straordinaria complessità.

JESI - Palazzo Bisaccioni
LA LIBERA MANIERA
Arte astratta e informale nelle collezioni Intesa Sanpaolo

La Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi presenta la mostra “La libera maniera - Arte astratta e informale nelle collezioni Intesa Sanpaolo”, promossa in sinergia con Gallerie d’Italia e Fondazione Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo e con il patrocinio della Regione Marche.

L’esposizione - a cura di Marco Bazzini e con il coordinamento di Mauro Tarantino, direttore della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi - attinge alle prestigiose collezioni di Intesa Sanpaolo, nel quadro di un’efficace collaborazione che da alcuni anni è stata attivata con la Fondazione marchigiana. Quest’anno la piena sintonia e condivisione di obiettivi ha dato origine a questa nuova esposizione che ha visto coinvolta anche la Fondazione Ivan Bruschi di Arezzo nelle cui sale è stata presentata dal 2 marzo al 21 luglio 2024.

Rispetto al precedente appuntamento aretino la mostra, che sarà visibile nei più ampi spazi espositivi di Palazzo Bisaccioni, presenta un maggior numero di opere, oltre una quarantina, sempre attentamente selezionate dalla ricca collezione di Intesa Sanpaolo. La mostra affronta il vitale periodo tra la fine della Seconda guerra mondiale e l’inizio dei favolosi anni Sessanta in Italia.

L’esposizione ha inizio con quelle personalità come Alberto Magnelli e il marchigiano Corrado Cagli che ebbero già una prima esperienza astratta tra le due guerre e che in quegli anni rientrarono in Italia dopo l’esilio, portando con loro le più attuali esperienze artistiche.

Sono anni in cui gli artisti si aprono a una libertà espressiva fatta di tante e differenti maniere - da qui il titolo della mostra che riprende il più tipico termine utilizzato a metà del Cinquecento da Giorgio Vasari di cui quest’anno cadono i 450 anni dalla morte - a partire dalla sensibilità polimaterica di Alberto Burri o dalle nuove dimensioni spaziali indagate da Lucio Fontana e con lui da un nutrito gruppo di giovani tra cui presenti in mostra Edmondo Bacci, Gino Morandis, Tancredi Parmeggiani, Cesare Peverelli e Gianni Dova.

Le nuove generazioni che dalla fine degli anni Quaranta possono iniziare ad affermare la loro proposta pittorica si indirizzano verso esperienze che scoprono il segno, Carla Accardi, Achille Perilli e Antonio Sanfilippo (esponenti del Gruppo Forma di Roma) ma anche il gesto che può assumere caratteri rivoluzionari come in Emilio Vedova. Colore e cromie decantano nella preziosa pittura di Afro Basaldella e Mario Nanni, mentre altri loro coetanei sono interessati a costruire una realtà tangibile, oggettiva che supera ogni estrazione o riferimento al reale come, tra i presenti in mostra, Gillo Dorfles, Bruno Munari, Atanasio Soldati, Gianni Monnet (appartenenti al Movimento Arte Concreta formatosi a Milano). E ancora c’è chi come Renato Birolli, Ennio Morlotti e Antonio Corpora continuano a guardare alla natura proponendo dense superfici pittoriche o, al contrario, chi scruta l’universo atomico che in quel momento ha una non poca influenza nelle arti, come avviene in Enrico Baj, Guido Biasi e Mario Persico. Anche le artiste prendono parte a questa nuova dimensione con una sensibilità fortemente autonoma, oltre ad Accardi sono esposte opere di Carol Rama, Renata Boero, Regina, Paola Levi Montalcini e una giovanissima Grazia Varisco.

Infine, un nucleo di artisti che si forma in questi anni ma che da tali premesse salta oltre l’Informale per guidare le ricerche del decennio successivo in cui si conquistano nuove dimensioni pittoriche: Toti Scialoja, Gastone Novelli, Mario Nigro, Enrico Castellani, Gianni Colombo e Agostino Bonalumi.

In mostra anche opere di Piero Dorazio, Plinio Mesciulam, Alberto Moretti, Cesare Peverelli, Giulio Turcato e Arnaldo Pomodoro alla sue prime esperienze pittoriche di metà anni cinquanta.

“La libera maniera” vuole proprio evidenziare la diversificata e multiforme azione che gli artisti, durante gli anni del “miracolo economico” portano avanti. Un periodo fondamentale per gli sviluppi dell’arte italiana che le collezioni di Intesa Sanpaolo riconoscono per la sua importanza fin dai tempi della Banca Commerciale e di cui conservano una ricca raccolta, tra cui queste opere pregiate in mostra a Palazzo Bisaccioni a Jesi dal 6 dicembre al 4 maggio

LECCE - Fondazione Palmieri
BIOGRAPHY
OF A TRAVELER

La Fondazione Palmieri ospiterà dal 17 al 30 novembre la mostra collettiva di arte contemporanea dal titolo BIOGRAPHY OF A TRAVELER: Radici, perdite e approdi” curata da Dores Sacquegna, organizzata Primo Piano LivinGallery e patrocinata dal comune di Lecce.

Il vero viaggio non consiste nel cercare nuove terre ma nell’avere nuovi occhi (Proust)

Attraverso i tre atti identitari di radici, perdite e approdi, l'evento si propone di indagare i meccanismi della funzione etica e politica dell'arte. Pensiero comune a tutti gli artisti è il Trans-formare e il Trans-figurare, che unifica in sé concetti opposti come l'immobilità e il fluire, la materia e l'ineffabile nel definire i confini e la nostra stessa esistenza. Qui la parola “viaggio” è intesa come un attraversamento dell'essere umano nel paesaggio della percezione. E' sinonimo di libertà, di distacco, di esilio, di rinascita, di cura, di radici, di memoria. Aspetti che l'arte contemporanea ha raccontato in tanti modi diversi soprattutto negli ultimi anni. In mostra le testimonianze di sedici artisti contemporanei provenienti dagli Stati Uniti, l'Austria, il Lussemburgo, l'Iraq (per quanto riguarda gli artisti stranieri), in dialogo con i loro colleghi pugliesi. Una mostra pluridisciplinare che invita l'osservatore ad intraprendere un viaggio segnato dall'idea di “radice/origine”, di “perdita/vuoto”, offrendo spunti di “approdo/rinascita”.

In mostra opere di : Sama Alshaihi (Iraq), Justine Giordano (Stati Uniti), Dena Haden (Stati Uniti), Sara McKenzie (Stati Uniti), Margot Reding-Schroeder (Gran Ducato di Lussemburgo), Marco Riha (Austria). Pugliesi: Gianni Chiriatti, Giovanni Felle, Monica Lisi, Nunzio Lobasso, Claudio Longo, Massimiliano Manieri, Sian Price, Claudio Rizzo, Massimo Ruiu, Fernando Spano.

ROMA - Mucciaccia Gallery
LIFE IS BUT A DAY
Suggerimenti visivi tra fotografia e pittura

Tra rimandi visivi ed evocazioni di un immaginario onirico e surreale, in un confronto tra due linguaggi artistici apparentemente distanti, dal 14 dicembre 2024 al 31 gennaio 2025, la fotografia e la pittura si incontrano con la doppia personale *Life Is but a Day*, che vede insieme Charlie Davoli ed Elisa Zadi, in una mostra inedita a cura di Maria Vittoria Pinotti. In questa mostra dialogano le opere di due artisti contemporanei dallo stile e dalla tecnica profondamente diversa, creando una relazione non di contrasto ma di suggestioni visive e richiami a un universo immaginifico e poetico, attraverso un percorso espositivo nato dal desiderio di esplorare il rapporto tra tempo, memoria e percezione.

Attraverso questa lente, le opere di Davoli e Zadi propongono visioni che intrecciano la realtà e l'immaginazione, ciascuno sviluppando una narrazione unica: l'uno attraverso la manipolazione surreale di paesaggi naturali, l'altra con dipinti che riflettono intimi rapporti tra figura umana e natura.

Charlie Davoli, fotografo di origini singaporiane, presenta scatti inediti, composizioni ricche di enigmi visivi, popolate da figure anonime che invitano lo spettatore a costruire una narrazione personale, immergendosi in paesaggi naturali trasformati in scenari di pura invenzione. Elisa Zadi, pittrice fiorentina, si distingue per un approccio tecnico che combina cromie luminose con riferimenti ai paesaggi toscani: i suoi dipinti, ispirati a scene d'incendi reali, esplorano il tema della trasformazione e del rapporto tra corpo umano e ambiente, offrendo una prospettiva intima e simbolica.

ASCOLI PICENO - Galleria d'Arte Contemporanea Osvaldo Licini
LUCA BERTOLO
ME SEDENDO E MIRANDO. L'INTRUSO

L'Associazione Arte Contemporanea Picena, Fainplast e il Comune di Ascoli Piceno presentano dal 14 dicembre al 4 maggio 2025 la mostra personale dell'artista Luca Bertolo, vincitore della quarta edizione del Premio Osvaldo Licini by Fainplast, il prestigioso riconoscimento dedicato alla pittura italiana. Il titolo della mostra "Ma sedendo e mirando. L'intruso", invita a fermarsi, osservare e riflettere. Il tema dell'intruso, centrale nell'esposizione, non è immediatamente visibile ma si manifesta come elemento estraneo o inatteso che si inserisce nelle opere e nella percezione dello spettatore.

L'espressione "sedendo e mirando", tratta dalla poesia *L'infinito* di Leopardi, diventa una chiave interpretativa per le opere di Bertolo. Da un lato, richiama lo stato contemplativo dello spettatore, che si trova a interrogarsi sul significato delle immagini. Dall'altro, riflette il processo creativo dell'artista, che lascia spazio a elementi dissonanti o "intrusi" all'interno delle sue composizioni.

La relazione tra lo sguardo dello spettatore e quello dell'artista è fondamentale: l'intruso non è solo un soggetto o un tema, ma una presenza che scivola nelle opere per destabilizzare certezze e aprire nuove possibilità interpretative. Questo incontro tra prospettive diverse permette di cogliere un significato più profondo delle opere esposte che sono state realizzate per la maggior parte appositamente per questa mostra.

Il percorso espositivo si sviluppa come un triangolo di sguardi e significati: Bertolo, Licini e Leopardi si incontrano, legati da un comune desiderio di oltrepassare i confini, di attraversare la distanza come strumento di rivelazione. La luna, simbolo di un viaggio interiore, diventa il punto di connessione: per Bertolo, è una meta di trasformazione; per Leopardi, un mistero da contemplare; per Licini, una presenza familiare e consolatrice. Questo intreccio di visioni esplora la tensione tra il terreno e il celeste, tra l'ambizione di elevarsi e la consapevolezza dei propri limiti, dove la distanza, da ostacolo, si fa chiave per comprendere la condizione umana

CHIASSO (CH) - Spazio Officina
MARIAPIA BORGNINI
L'ECO DEI RICHIAMI

*La mostra dedicata a Mariapia Borgnini propone un focus sull'opera dell'artista appositamente creato per l'esposizione, in una sorta di site-specific. Il percorso creativo di Maria Pia Borgnini è scandito da cicli tematici che richiedono talvolta tempi di elaborazione di più anni. È il caso dell'insieme di opere che compongono il progetto espositivo *Eco dei richiami*, una serie di lavori realizzati fra il 2012 e il 2023, incentrati sull'uso della coperta isoterma quale supporto pittorico e al contempo quale mezzo espressivo.*

Nel 2012, Mariapia Borgnini inizia a utilizzare la coperta isoterma per la realizzazione di alcune opere. Le caratteristiche materiali della coperta – rifrazione della luce, riverberi dorati e argentei – unitamente alla stratificazione di significati inerenti all'oggetto e al suo utilizzo – protezione, calore, speranza – hanno offerto all'artista molteplici possibilità espressive.

*I soggetti dei singoli lavori sono elementi della natura, vegetali o animali, oggetti legati al culto, quali ex voto, o cartamodelli per la realizzazione di abiti. Il percorso creativo di Mariapia Borgnini muove dal rapporto fra pensiero e parola. Nell'esposizione allo Spazio Officina sono presenti anche un'opera autobiografica, *Burda*, e un'installazione sonora, *Pioggia*.*

La mostra, inaugurata lo scorso 22 ottobre, proseguirà fino all'8 dicembre.

Il 27 novembre è in programma la conferenza "Marco Francioli in dialogo con Mariapia Borgnini: Rapporto fra immagine, pensiero e scrittura".

Nel corso della conversazione tra l'artista e Marco Francioli (già direttore del Museo Cantonale d'arte, del Museo d'Arte di Lugano e primo direttore del Museo d'arte della Svizzera italiana, MASI Lugano) verranno affrontati i temi nodali dell'esposizione allo Spazio Officina, attraverso una disamina delle opere esposte e della loro genesi.

TORINO - MAO
RABBIT INHABITS THE MOON
L'arte di Nam June Paik allo specchio del tempo

Prosegue fino al 23 marzo 2025 al MAO la mostra Rabbit Inhabits the Moon, costruita attorno alla figura di Nam June Paik (Seul, 1932 – Miami, 2006), artista centrale nel panorama culturale del XX e del XXI secolo, considerato uno dei pionieri della video arte. Con una formazione da pianista e musicologo, nelle sue opere Paik pone l'accento sul progresso tecnologico utilizzando un linguaggio contaminato che, agli aspetti legati ai mass media e ai riti di una società capitalistica e commerciale di tipo occidentale, unisce i principi rituali legati alla poesia, alla musica e alla tradizione culturale e sciamanica coreana. Come si evince sin dal titolo, il topos letterario del coniglio sulla luna, che attraversa diverse culture dell'Estremo Oriente – Cina, Giappone, Corea – fino all'Asia centrale, all'Iran e alla Turchia, è il punto d'avvio da cui si diramano e convivono in maniera organica gli altri nuclei tematici.

Ispirandosi all'omonima installazione di Paik del 1996 – in cui il coniglio della leggenda diventa una scultura lignea che osserva l'immagine della luna all'interno dello schermo di un televisore – nella mostra realtà e immaginazione, tradizione e tecnologia si incontrano, si ripetono e si specchiano, in una sintesi ideale di contenuti che, con un complesso gioco di rimandi e riletture, affiorano nel percorso espositivo.

In dialogo con le opere di Paik sono esposti pezzi di artisti coreani contemporanei come Kyuchul Ahn, Jesse Chun, Shiu Jin, Young-chul Kim, Dae-sup Kwon, Chan-Ho Park, Sunmin Park ed eobchae × Sungsil Ryu, che spaziano da composizioni sonore a video e installazioni, esplorando come la tradizione possa essere reinterpretata e reimmaginata.

La mostra è ulteriormente arricchita dall'inclusione di manufatti coreani che non solo tracciano lo sviluppo storico e artistico della Corea, ma evidenziano anche la continuità culturale tra passato e presente, nonché gli scambi interculturali che collegano il mondo orientale e quello occidentale. Centrale all'interno del progetto è inoltre l'elemento sonoro, musicale e performativo, che compare nelle forme più diverse.

La mostra celebra il 140° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Corea e Italia.

FOLIGNO - CIAC Centro Italiano Arte Contemporanea
CLAUDIO VERNA - LA PROFONDITÀ NELLA SUPERFICIE

Il CIAC di Foligno (Centro Italiano Arte Contemporanea) ospita fino al 12 gennaio 2025 la mostra "Claudio Verna. La profondità nella superficie", a cura di Italo Tomassoni. La "Pittura Analitica", movimento artistico di cui Claudio Verna (classe 1937) è figura chiave e fondatore, fa della pittura l'oggetto dell'indagine della pittura a partire dalle sue componenti fondanti (superficie, supporto, colore, segno) tanto da essere stata definita, tautologicamente, anche "Pittura Pittura".

Le sue pitture si distinguono per un'espressività matura, caratterizzata da estremo rigore e intenso abbandono emotivo. Protagonista assoluto dei dipinti di Verna è il colore e la sua capacità di assumere i valori massimi della saturazione e della luce.

Nella pittura di Claudio Verna emerge anzitutto l'assetto geometrico di ogni quadro, la forma del supporto e del margine che, invariabilmente, coincidono con una configurazione della geometria classica: il quadrato, il rettangolo, qualche volta il cerchio. Verna è persuaso che nella pittura contemporanea la forma del quadro non è solo delimitazione del perimetro dell'immagine, ma dato costitutivo della figurazione che si esprime anche attraverso i suoi orli. Poi, all'interno del margine, ulteriori assetti si articolano, in sequenza, combinandosi con il colore che, a sua volta, si configura come entità che riveste il supporto, e fa da argine a verità nascoste dietro il suo velo. Il segno, sigillando il risultato finale, apre alle differenze collegando spazio e colore dentro il contesto performativo della verità finale.

TORINO - MAO
HANAURI
Il Giappone dei venditori di fiori

Il nuovo progetto espositivo Hanauri. Il Giappone dei venditori di fiori, che si sviluppa all'interno del programma di riallestimento della galleria giapponese delle collezioni permanenti del Museo d'Arte Orientale, è dedicato alla pratica dell'artista Linda Fregni Nagler, presente al MAO lo scorso novembre con la performance Things that Death Cannot Destroy.

La mostra esplora il suo meticoloso approccio di selezione e raccolta, rielaborazione e riattivazione di fotografie giapponesi in stile Yokohama (Yokohama shashin). Le fotografie originali sono infatti rifotografate, stampate in camera oscura e colorate a mano con materiali e pigmenti dell'epoca (1860-1910), attraverso un intervento che permette loro di assumere nuovi significati.

In particolare, il soggetto indagato al MAO è quello dei venditori di fiori (hanauri), una categoria molto apprezzata di ambulanti (bōtefuri) nel Giappone dei periodi Edo e Meiji.

Considerata l'influenza esercitata dalle stampe ukiyo-e sulla Yokohama Shashin, il progetto espositivo si propone altresì di contestualizzare e approfondire il legame tra le fotografie di Fregni Nagler e le stampe xilografiche, di epoca precedente alla nascita della fotografia, del medesimo soggetto.

In mostra saranno esposte 26 albumine di metà Ottocento, appartenenti alla collezione Fregni Nagler, unitamente a sei grandi stampe ai sali d'argento colorate a mano dall'artista e a 4 positivi su vetro visibili attraverso due visori.

Accanto a queste opere sono collocate tre xilografie che declinano l'iconografia dei venditori di fiori

Ad arricchire l'esposizione i tessuti kesa della collezione del MAO, risalenti al periodo Edo, tre kimono, tre lacche pregiate e tre kakemono firmati Yanagisawa Kien, Kawamura Bunpō e Tomioka Tessai (dei periodi Edo e Meiji).

La mostra sarà aperta al pubblico dal 4 dicembre al 4 maggio 2025.

ROMA - MAXXI
"Architettura Instabile"
"MAXXI Bulgari Prize"
"La Torre Velasca dei BPR"

Proseguono negli spazi del MAXXI di Roma le tre mostre inaugurate lo scorso 25 ottobre. Architettura instabile è il titolo del nuovo progetto del Dipartimento di Architettura e Design contemporaneo del MAXXI, curato da uno tra gli studi di progettazione più celebri al mondo, il newyorchese Diller Scofidio + Renfro (DS+R).

La mostra è il risultato di una ricerca ampia e approfondita sul movimento come proprietà interna dell'architettura e come punto di contatto con l'arte, la tecnologia, le dinamiche sociali. Un viaggio inaspettato, un racconto inedito sulle architetture in grado di muoversi e agire, capaci di entrare in relazione con l'ambiente e con chi le abita. (fino al 16 marzo 2025)

Con tre opere site-specific appositamente pensate e realizzate per questa occasione, Riccardo Benassi, Monia Ben Hamouda e Binta Diaw sono i protagonisti della mostra della quarta edizione del MAXXI BVLGARI PRIZE, il progetto che unisce ormai da tempo MAXXI e Bulgari, insieme per sostenere e promuovere i giovani artisti in Italia e nel mondo. A cura di Giulia Ferracci e allestita nella sala Gian Ferrari del Museo, la mostra si concluderà il 2 marzo del 2025 con l'annuncio del vincitore.

Edificio simbolo di Milano, la Torre Velasca ne ha cambiato lo skyline e ha incarnato il primo esempio di grattacielo all'italiana. A questa monumentale impresa architettonica è dedicato il focus dal titolo La Torre Velasca dei BBPR, a cura del Centro Archivi MAXXI Architettura. I veri protagonisti sono i materiali d'archivio: una ricchissima collezione di fotografie, migliaia di elaborati grafici e documenti che ripercorrono le tappe della Torre Velasca e che si integrano per tutto il percorso espositivo con altri due livelli di narrazione paralleli, uno virtuale e uno tattile (fino al 23 febbraio 2025).

FORTE DI BARD
EMILIO VEDOVA
QUESTA E' PITTURA

La potenza del gesto e del segno della pittura di Emilio Vedova (Venezia, 1919-2006) sono al centro della mostra Questa è pittura allestita al Forte di Bard, in Valle d'Aosta, dal 30 novembre 2024 al 2 giugno 2025. L'esposizione è promossa dall'Associazione Forte di Bard in collaborazione con 24 Ore Cultura e Fondazione Emilio e Annabianca Vedova. Il progetto, curato per il Forte di Bard da Gabriella Belli, vuole presentare l'opera di Vedova nella sua valenza pittorica, sfuggendo da ogni tentazione di lettura dettagliatamente storica o socio-politica, per indirizzare lo sguardo verso l'eccellenza della sua pittura, che sempre stupisce per la folgorazione del colore e la vitalità della sua materia, espressione tra le più alte dell'Informale europeo.

Il percorso espositivo si snoda nelle sale delle Cannoniere con una sequenza non strettamente cronologica, volta a sostenere la tesi dell'esposizione, indirizzata ad esplorare quei periodi/episodi della vita artistica di Vedova in cui l'artista sembra dedicarsi all'esercizio della pittura, lasciandoci così prove straordinarie di quella sua impetuosa energia creativa, che ha incontestabilmente segnato la pittura europea del secondo dopoguerra.

Nella Sala 1, intitolata Nascita di un pittore. I Maestri, è centrale il riferimento alla sua prima formazione artistica, non accademica, ma alimentata dalla lezione dei grandi pittori del passato, in particolare i veneziani Tintoretto, Veronese, Tiepolo, i cui testi erano alla sua portata nel girovagare, giovanissimo, tra calli e chiese della Laguna. La lezione cubista, che nel secondo dopoguerra allena alla geometria astratta la mano di molti pittori in Europa, fa parte della Sala 2 (Cercare una via), dove si possono ammirare almeno tre opere dal singolare costruttivismo geometrico.

Nella Sala 3 intitolata Astrazione per sempre, il visitatore può osservare una sequenza di opere che testimoniano il giuramento di fedeltà alla pittura astratta, non più con velleità geometriche, ma già gravida di gesto e materia, una aurora che contiene tutto il linguaggio della sua pittura.

Occupare lo spazio è il titolo della Sala 4, in cui l'invenzione forse tra le più interessanti della sua arte, quella dei Plurimi, si mostra nell'originalità di nuove forme dipinte, legni carichi di materia pittorica e assemblati con cerniere, strane e inquietanti costruzioni che occupano il centro della stanza, pittura che si fa tridimensionale e, deflagrando dalla parete, invade lo spazio.

Nella Sala 5 Lasciare libero il segno, Vedova si svela nell'esercizio del mestiere, nella preparazione dei grandi lavori, nella forza espressiva che anche le opere di piccole dimensioni - molte inedite - acquistano nel suo lavoro: lavori di compiuta, straordinaria vitalità che offrono la possibilità di studiare da vicino il suo processo creativo, l'esuberanza del segno, la simbologia dei colori.

Come se questo dolore fosse insopportabile è il titolo della Sala 6, che riporta il visitatore dentro quel "tragico esistenziale" che ha segnato tutto il percorso di Vedova. Il tragico è una cifra sempre presente nel suo lavoro, che nasce da una sensibilità emotiva che, come carne viva, freme ad ogni contatto con il dramma della vita.

Intitolata Vertigine Piranesi la Sala 7, accoglie il visitatore con tre opere magistrali dei primi anni Ottanta, dove la pittura si fa architettura di forme allucinate, urti della materia rosso sangue solcata da neri in netto contrasto, tagli e sporgenze, sciabolate di pasta cromatica che sembrano rievocare, in una subliminale esplorazione della memoria, le Carceri di Piranesi, un altro veneziano al pari suo aperto agli inganni della visione.

Circolare infinito è il titolo della Sala 8, tre grandi Tondi disallineati al centro della stanza mostrano, nell'impavido confronto con una delle più sacre forme geometriche della storia dell'arte, il cerchio appunto, l'irriverenza inquieta e geniale di un artista che ha sempre sfidato se stesso

MILANO - Paula Seegy Gallery
SANDRO MARTINI
Segno e colore oltre il telaio

La mostra "Sandro Martini. Segno e colore oltre il telaio", curata da Luigi Sansone e ospitata alla Paula Seegy Gallery dal 3 dicembre 2024 al 25 gennaio 2025, è una retrospettiva dedicata all'artista, punto di riferimento nel panorama dell'arte astratta in Italia.

In esposizione una selezione di lavori appartenenti a varie fasi della carriera di Martini: acquerelli, collage, affreschi, sculture, emblematici della sua espressione e maturazione artistica, in cui il colore è l'attore principale.

Queste opere sono testimonianza dell'evoluzione di Martini dalla pittura bidimensionale verso la realizzazione di creazioni nelle quali il colore diventa parte attiva, movimento, in grado di creare un ambiente immersivo nel quale pittura e architettura risultano armoniosamente in simbiosi.

Sandro Martini, dunque, sfida il confine tra arte e architettura, opera e spazio, sviluppando un linguaggio artistico che vede la progressiva estensione del quadro tradizionale verso l'ambiente che lo circonda: un'arte dinamica, un'arte "oltre il telaio". La sua poetica visiva rivela l'intenso rapporto tra i tre elementi colore, luce e struttura, che ha esplorato e raffinato nel corso della sua carriera, caratterizzata da un'instancabile ricerca e una profonda conoscenza tecnica.

L'artista, infatti, si è sempre confrontato con la lavorazione dei materiali grazie alla frequentazione del cantiere in cui il padre svolgeva il ruolo di ingegnere navale. A questa prima fase appartiene l'assemblaggio in legno d'ulivo e ferro saldato presente in mostra e intitolato: *Porcospino (1959)*.

Più incentrate sulla forza del colore sono le opere nel percorso espositivo come *Trascrizione Misia (2003)* e *Quantità achè (2003)*, in cui emerge con chiarezza non solo l'intensità, ma anche il potere evocativo delle cromie, di cui l'artista con sapiente tecnica si serve come mezzo per costruire luoghi che sfuggono ai limiti convenzionali della tela.

Nelle sue opere più recenti, come *Quantità Marmelitino del 2021*, Luigi Sansone rileva la scelta stilistica di Martini di attribuire un ruolo sempre più centrale ad un colore in particolare, all'apparenza neutrale: il bianco. A tale proposito il curatore afferma che "assistiamo ad un restringimento dell'area colorata a favore del bianco della tela che acquista una valenza di spazio meditativo, di riflessione, un'oasi tranquilla che permette a far risaltare ancor di più la brillantezza dei colori".

PERUGIA - Palazzo Baldeschi

NATURA/UTOPIA: l'arte tra ecologia, riuso e futuro

La mostra NATURA/UTOPIA: l'arte tra ecologia, riuso e futuro a cura di Marco Tonelli, allestita nelle sale di Palazzo Baldeschi a Perugia, propone un percorso sui temi legati alla natura e all'ecologia interpretati dalla lente dell'arte contemporanea, raccontando le attuali tematiche del rapporto dell'uomo con la natura e il suo futuro.

In questa mostra l'arte serve a far riflettere su questioni legate all'ecologia, al rapporto tra uomo e natura, alla sostenibilità, al riuso dei materiali, alla riprogettazione dello spazio di vita degli esseri umani in rapporto all'ambiente naturale. Per farlo sono stati scelti 13 artisti che hanno fatto del concetto di utopia, riuso, progetto e natura la loro poetica di base fin dagli anni '60, ognuno con le proprie caratteristiche specifiche come dimostrano le opere scelte per il percorso espositivo realizzate con materiali tradizionali ma anche inaspettati e innovativi.

Si incontrano quindi autori ormai storicizzati come **Gianfranco Baruchello**, che tra gli anni '70 e '80 con la creazione di Agricola Cornelia S.p.A. aveva lavorato la terra come fosse un'opera d'arte, **Ugo la Pietra**, che ha da sempre usato l'architettura per riflettere sulle contraddizioni e le relazioni tra natura e città, e **Piero Gilardi** che ha fatto dell'ecologia uno dei temi portanti del proprio lavoro e che con i suoi tappeti natura ha trasformato in quadri delle sezioni di natura stessa.

Giuseppe Penone dagli anni '60 ad oggi ha sempre lavorato sulla e attorno alla natura ed in mostra è rappresentato da *Struttura del tempo*, dove il bronzo della struttura testimonia il profondo legame che esiste tra la fusione e la crescita vegetale; anche **Davide Benati** e **Nicola Toffolini** utilizzano media tradizionali per i loro studi, uno prediligendo la pittura che sublima le iconografie della natura e uno il disegno con cui realizza paesaggi di mondi utopici dove tutto sembra riportarci a una condizione futuribile; **Paolo Canevari** ha fatto del riuso dei materiali un tratto distintivo del suo lavoro come testimoniato dalla serie in mostra, *Black Pages*, dove antiche cornici dorate custodiscono come reliquie fogli di giornale ricoperti di olio di motore combusto; **Loris Cecchini** indaga tematiche legate all'ambiente inteso come spazio di (ri)adattamento tra bisogni umani e nuovi materiali creando sculture con materiali insoliti dove emerge la sperimentazione tecnica nella realizzazione, mentre **Giuliana Cunéaz** crea ambienti di grande coinvolgimento attraverso l'uso di opere digitali e interattive con videoproiezioni e screen paintings, modellazione 3D e Intelligenza Artificiale.

Il continente africano è presente in mostra con le opere di **Gonçalo Mabunda**, artista del Mozambico, le cui maschere realizzate con proiettili, granate, fucili, bossoli come materiali di riuso da una parte evocano feticci, totem e copricapi rituali, dall'altra sembrano caricature di volti antropomorfi e meccanizzati che richiamano la sanguinosa guerra civile che devastò il suo paese; originario del Camerun è **Pascale Marthine Tayou** che crea installazioni ambientali utilizzando buste di plastica colorate, non riciclate ma nuove, come se il loro consumo e degrado fosse stato evitato e congelato in opera d'arte.

Kaarina Kaikkonen, finlandese, lavora esclusivamente con abiti di riuso e di recupero, in prevalenza camicie maschili: opere che sono una riproduzione virtuale di corpi assenti, abiti vuoti che conservano la memoria del corpo che li ha indossati portando su di loro ancora le storie e i vissuti di persone che probabilmente non ci sono più. Infine, **Peter Campus**, pioniere della video arte, espone due video in mostra. La sua ricerca con il paesaggio perdura da 50 anni e le due opere video derivano dalla sua esperienza di immersione nella natura, rappresentando la sua riflessione sulla bellezza e il caos del mondo

ROMA - Musei di Villa Torlonia - Casina delle Civette NIKI BERLINGUER. LA SIGNORA DEGLI ARAZZI

Dal 26 ottobre 2024 al 6 aprile 2025 la Casina delle Civette in Villa Torlonia ospita la mostra "Niki Berlinguer. La signora degli arazzi". Esposta una panoramica completa della produzione di arazzi realizzati dall'eminente tessitrice e artista, pioniera nel tradurre la pittura in narrazioni tessili, unendo l'antica tecnica del piccolo punto con influenze contemporanee. Per la prima volta la Casina delle Civette accoglie al suo interno una mostra di arazzi del XX secolo che dialogano con il liberty architettonico delle vetrate e degli ambienti di questo gioiello romano.

L'esposizione, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, a cura di Claudio Crescentini, è organizzata da "Il Cigno Arte". Catalogo: "Il Cigno Arte". Servizi museali di Zètema Progetto Cultura.

Conosciuta come "la grande signora italiana degli arazzi", Niki Berlinguer – nome d'arte di Corinna Adelaide Augusta Fidelia (1905-1994) dopo il suo matrimonio con Mario Berlinguer nel 1950 –, ha lavorato con gli esponenti principali delle correnti artistiche italiane del Dopoguerra, tra cui artisti come Umberto Mastroianni, Achille Perilli, Renato Guttuso, Piero Dorazio, Emilio Vedova e Corrado Cagli. Attraverso il suo lavoro, Niki Berlinguer ha dialogato con le opere di maestri come Hans Hartung, Paul Klee, Vincent Van Gogh fornendo con l'arte tessile nuove dimensioni linguistiche e cromatiche, all'insegna della fusione tra tradizione e innovazione. In mostra sono presentati lavori per lo più poco noti e da lungo tempo non visibili al grande pubblico. Il percorso espositivo è arricchito dall'ultima video-intervista dell'artista del gennaio 1994, regia di Maura Cosenza.

MILANO - Ribot Gallery OLIVIA BAX - "THRESH AND HOLD"

RIBOT presentare Thresh and Hold, personale di Olivia Bax (Singapore, 1988, vive e lavora a Londra): una selezione di sculture realizzate negli ultimi tre anni. Il titolo scelto fa riferimento a una poesia di Dee Morris chiamata Gertrude Stein sets a table (Gertrude Stein apparecchia una tavola) che racconta e descrive una serie di gesti connessi al tema: l'apparecchiare, l'accomodarsi, il cibarsi, divenendo spunto narrativo e ossatura concettuale per il progetto espositivo. "A thresh and a hold" è l'espressione che Morris utilizza per descrivere l'azione e l'interazione tra movimenti e oggetti, un'espressione difficile da tradurre letteralmente che rimanda a forze contrastanti, ma ugualmente funzionali alla dinamica della situazione. Una "spinta" che divide e una "presa" che trattiene si potrebbero definire, termini che uniti nella parola "threshold" vogliono invece significare "soglia". Bax riprende questo duplice significato interpretandolo come una descrizione del suo modo di fare scultura: superare un confine per scoprire cose nuove, separare sezioni e poi unirle, tenere insieme vari elementi. Una poetica che da sempre gioca con i contrasti e oppone forme concave e convesse, la solidità alla morbidezza, la linea retta e la linea curva. La tavola, richiamata nella poesia e intesa come microcosmo quotidiano o interfaccia della realtà, si "oggettualizza" nelle opere esposte diventando elemento formale e compositivo centrale. Ogni scultura è infatti posta in relazione a un tavolo che non ha la sola funzione di sorreggere, piuttosto diventa parte della composizione fino quasi a fondersi e a lasciarsi attraversare. Tutte sono creazioni articolate e complesse in cui è possibile riconoscere elementi del quotidiano e dell'ambiente che ci circonda, componenti che affascinano Bax per il loro valore simbolico e allusivo: finestre, ringhiere, grate, ma anche oggetti quali recipienti, borse, colini, ganci e maniglie. I lavori divengono quindi ibridi in alcuni casi generati da elementi provenienti da opere precedenti irrisolte, scomposte e ricomposte prima di essere ricoperte da cartapesta colorata plasmata manualmente. (28 novembre-31 gennaio)

FIRENZE -IED TEATRO DELLE RELAZIONI

La mostra Teatro delle relazioni indaga il concetto di comunità nelle sue diverse accezioni: comunità come spazio di appartenenza che forma il nostro modo di vivere e stare insieme, ma anche comunità come pratica di creazione artistica che ridefinisce nuovi modelli di produzione e condivisione. Attraverso le opere di Annamaria Ajmone, Agnese Banti, Aleksandar Đuravčević, Sara Leghissa, Franco Menicagli, Scuola di Santa Rosa (Francesco Loretta e Luigi Presicce) e Wurmkos, la mostra offre una panoramica su più linguaggi espressivi - disegno, scultura, performance, suono e pratiche partecipative - e apre una riflessione sul valore delle relazioni nel nostro presente. Le opere e le performance, appositamente realizzate per la mostra, indagano le radici culturali condivise, la pratica artistica come forma di trasformazione sociale e le diverse forme di convivialità, rispondendo al bisogno collettivo di spazi di relazione e appartenenza.

Il progetto si sviluppa su due sedi: una mostra a IED Firenze-ex Teatro dell'Oriuolo (7 novembre-20 dicembre 2024) e tre giorni di performance negli spazi della Strozzi a Palazzo Strozzi (28-30 novembre 2024) realizzata in collaborazione con la Fondazione Hillary Merkys Recordati.

Cosa sono le comunità? Perché sono così essenziali e come possiamo proteggerle? Un paradosso caratteristico della nostra contemporaneità è il senso di vicinanza che la tecnologia sembra offrire che si contrappone all'effettiva difficoltà nel costruire delle relazioni nella vita di tutti i giorni. I device che usiamo costantemente ci danno accesso al mondo, ma allo stesso tempo lo filtrano isolandoci dalla realtà che ci circonda. In questo contesto, il ruolo dell'artista diventa cruciale: creare spazi di riflessione, connessione e dialogo. Teatro delle relazioni vuole stimolare una discussione sull'ecosistema delle comunità, incentivando connessioni umane autentiche e invitando il pubblico a vivere una pluralità di realtà in un'epoca di crescente frammentazione e forte individualismo.

**BOLOGNA - MAMbo Museo d'Arte Moderna di Bologna
IMMAGINI DEL NO. IL REENACTMENT
Fotografie di Anna Candiani e Paola Mattioli**

Il MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna del Settore Musei Civici Bologna presenta la mostra Immagini del No. Il reenactment. Le fotografie di Anna Candiani e Paola Mattioli visitabile nel Foyer del museo dal 13 novembre al 12 gennaio 2025.

L'esposizione presentata al MAMbo, a cura di Valentina Rossi, è una riproposizione del progetto fotografico Immagini del No realizzato durante la campagna referendaria del 1974 che aveva l'obiettivo di abrogare la legge istitutiva del divorzio.

L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra le fotografe Anna Candiani e Paola Mattioli, organizzata da Lanfranco Colombo con la collaborazione grafica di Giovanni Aneschi in occasione dell'esposizione presso la Galleria Il Diaframma di Milano (novembre-dicembre 1974), si estese oltre la documentazione legata al referendum con il fine di esplorare il concetto del "No" in un più ampio contesto di militanza femminista. L'allestimento circolare della mostra ne consentì una fruizione su quattro livelli tematici. Manifestazioni femministe, occupazioni di case, eventi legati al referendum e campagne sociali promosse da gruppi spontanei furono al centro delle 134 fotografie perlopiù in bianco e nero disposte su strisce sovrapposte all'interno di dieci pannelli.

Le immagini di Candiani e Mattioli esposte alla Galleria Il Diaframma furono raccolte nello stesso anno nel volume Immagini del No pubblicato da Libri Scheiwiller, con un testo introduttivo di Arturo Carlo Quintavalle. Nel 2011 il celebre fotografo britannico Martin Parr incluse il libro nel cofanetto The Protest Box, riconoscendo la pubblicazione come una delle più interessanti degli anni Settanta. La raccolta, edita da Steidl, conteneva i cinque libri di protesta che Parr ritenne essere tra i più significativi di quel periodo.

Dopo l'esposizione presso la Galleria Il Diaframma di Milano del 1974, l'anno seguente la mostra venne riallestita a Porto Marghera, al Capannone del Petrolchimico, e a Preganziol, all'interno della Facoltà di Urbanistica dello IUAV - Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

L'anno 2024 segna il cinquantesimo anniversario del progetto Immagini del No. Molti degli ideali e delle lotte delle donne nati all'interno del movimento femminista negli anni Settanta perdurano oggi nelle nuove sfide al centro del dibattito pubblico. Ciò rende il progetto di Candiani e Mattioli straordinariamente attuale alla luce del percorso di libertà che le donne avviarono in passato e che continua oggi. In virtù di questa riflessione, la mostra storica del 1974 rivive al MAMbo riproponendo i pannelli circolari contenenti le ristampe delle fotografie di Paola Mattioli e Anna Candiani.

A coronamento del reenactment al MAMbo, mercoledì 11 dicembre 2024 presso la Sala conferenze del museo, si terrà una giornata di studio dedicata alla mostra e alle tematiche femministe ad essa associate, curata da Cristina Casero, docente dell'Università di Parma e direttrice dello CSAC Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, ente che conserva le stampe originali dell'intero progetto fotografico, che dialogherà con la curatrice dell'esposizione Valentina Rossi e con altri studiosi di fotografia.

**PESCARA - Fondazione La Rocca
GAIA DE MEGNI - "LEITMOTIV"**

"Leitmotiv" è la personale di Gaia De Megni incentrata su una riflessione autobiografica della sua ricerca. La mostra, a cura di Francesca Guerisoli, inaugura in Fondazione La Rocca il 15 novembre e resterà aperta fino al 24 gennaio 2025. De Megni utilizza scultura, video e performance per esplorare il cinema come strumento di costruzione delle identità sociali. La mostra comprende sette installazioni mixed media inedite che riflettono sul suo territorio d'origine, una località ligure sospesa tra autenticità e narrazione stereotipata. Con un approccio autobiografico, l'artista decostruisce codici culturali e storici, invitando il pubblico a esplorare il "non visibile" e le possibilità di errore nella narrazione contemporanea.

**LECCE
Museo Castromediano
LEGNI PREZIOSI**

Dal 21 novembre al 18 dicembre il Museo Castromediano, Pinacoteca "Antonio Cassiano" di Lecce ospita in anteprima assoluta "Legni Preziosi": dal Barocco dell'Italia meridionale, l'esposizione di tre preziose sculture votive in legno policromato, restituite ai colori e alle dorature originali grazie al lavoro del centro interdisciplinare M.O.S.A.I.C. e per la prima volta esposte al pubblico. Tra le opere in mostra un busto di Ecce Homo del 1674 di cui si è scoperto l'autore grazie ad una Tac che ha rivelato una firma celata all'interno della scultura. Una statuetta di Sant'Onofrio, la cui tecnica di assemblaggio dei tasselli di legno ha confermato l'attribuzione a Giacomo Clombo. A completare il percorso, una piccola ma preziosissima statua dell'Ecce Homo, proveniente dal monastero di Santa Chiara a Nardò, che si distingue per la raffinatezza delle sue policromie e dei dettagli anatomici.

Direttore
FABRIZIO DE SANTIS
Segretaria di redazione
Gabriella Ravaglia
Direzione, redazione
Via Grumello 45
24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04

email terzapagina@fdesign.it

Editore
FDESIGN
Via Grumello, 45
24127 Bergamo
Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

FAENZA - MIC - Project Rom
MAURA BIAVA
"FORM INFORMED"

Nella Project Room del MIC Faenza dal 10 novembre al 12 gennaio Maura Biava presenterà una selezione di sculture esistenti della serie "Form Informed" e un nuovo progetto che comprende sculture realizzate appositamente per questa mostra, integrate da opere fotografiche della serie #ZeroZero dal 2019 ad oggi.

La mostra mette in evidenza un tema centrale del lavoro di Biava: il momento dell'incipit artistico, quando le mani dell'artista entrano in contatto con l'argilla, a significare il passaggio dal concetto astratto alla creazione tangibile. Questa giunzione simbolica, che ricorre in tutto il lavoro di Biava, sfuma i confini tra l'atto della creazione e il suo completamento, presentandoli come un continuum piuttosto che come fasi distinte.

Fotografie di mani ricoperte di argilla, apparentemente catturate nelle fasi iniziali del processo artistico, sono accostate a sculture in ceramica, convenzionalmente considerate come il risultato artistico finale.

Nelle sue installazioni il processo e il prodotto finito coesistono in armonia, sfidando le gerarchie convenzionali e sottolineando il ruolo fondamentale della creazione nell'arte. Sia le opere fotografiche che le sculture rappresentano l'espressione artistica, incarnando l'impronta delle mani dell'artista e racchiudendo il potenziale dell'atto creativo.

Questo tema si inserisce in una più ampia indagine artistica sul ruolo dell'artista come agente e veicolo della creazione.

Più in generale, Biava è affascinata dal modo in cui le forme regolari del mondo organico vengono create secondo specifiche regole matematiche. Nella sua pratica artistica, Biava mira a creare opere che seguano questi principi. "L'interazione tra informazione, materia ed energia informa e modella ciò che vediamo, dà forma alla nostra realtà", afferma Maura Biava. Per mostrare questa interazione nelle sue opere, utilizza l'argilla come materia, la matematica, i numeri e i modelli della natura come informazioni e le sue azioni e le sue mani al lavoro come energia.

Accostando opere esistenti e nuove, l'installazione invita gli spettatori a confrontarsi con molteplici livelli di interpretazione, favorendo una comprensione più profonda della visione artistica e del suo processo creativo.

La mostra, a cura di Alessandra Laitempergher, è realizzata grazie al sostegno dell'olandese Fondazione Mondrian e del MiC- Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali.

VENEZIA - Museo d'Arte Orientale
ALESSANDRO CARDINALE
Nüshu - Writing the Void

Con la mostra Alessandro Cardinale. Nüshu - Writing the Void il Museo d'Arte Orientale di Venezia offre uno sguardo sulla produzione artistica contemporanea tra Italia e Cina.

Il progetto, in collaborazione con Arte Italiana, indaga la cultura delle diverse popolazioni della Cina attraverso la rilettura contemporanea di Alessandro Cardinale, artista italiano che, proprio in Cina, ha saputo imporsi all'attenzione di pubblico e critica, assicurandosi il 1° Premio alla V Biennale Internazionale d'Arte di Pechino nel 2012.

Con la curatela di Anna Lisa Ghirardi e Marta Boscolo Marchi, direttrice del Museo d'Arte Orientale, la mostra propone dieci opere scultoree, di cui cinque inediti realizzati appositamente per l'occasione espositiva, ispirate ai territori dello Hunan, alle donne della cultura yao e alla loro scrittura ermetica.

Nelle sale del Museo d'Arte Orientale l'artista ha scelto di "scrivere il vuoto", di creare cioè, attraverso sottili strisce di tela sagomate o utilizzando aste in ferro parallele, un'immagine in grado di apparire e scomparire sulla base della posizione assunta dal visitatore nello spazio. Lo sguardo ricrea, attraverso il ritmo e la geometria degli elementi, una realtà inesistente, rispondendo alle regole di prossimità e continuità della percezione. I volti femminili, colti in atteggiamento riflessivo e in-sieme privato, e i paesaggi montuosi della provincia di Hunan svaniscono al primo passo nello spazio proprio come le parole delle donne yao, a lungo considerate inaccettabili e dunque, per la cultura ufficiale, del tutto inesistenti.

Il vuoto che ispira il titolo della mostra e le parole inesistenti sono quelle vergate in nüshu: una scrittura sillabica di utilizzo esclusivamente femminile nata come codice di segni: una scrittura coniata dalle donne per le donne, che lavoravano insieme per ore e ore dividendo spazi di lavoro e tempo destinato al riposo. Unico mezzo per esprimersi liberamente il nüshu consentiva loro di instaurare e mantenere amicizie intime, di dare voce alla delusione per le aspirazioni infrante e i diritti calpestati, di condividere la sofferenza di una condizione di semischiavitù nella quale il genere femminile era costretto.

La diffusione della morale confuciana presso la popolazione yao della contea di Jiangyong, costringeva le donne alle tre obbedienze, al padre, al marito e al figlio una volta rimaste vedove. Le giovani confinate in casa, costrette a dedicarsi esclusivamente alla tessitura, al ricamo e alle attività domestiche, utilizzarono frequentemente questa messe di segni cui affidare preghiere e confidenze, storie e canzoni, dando voce alle proprie emozioni.

Sopravvissuto oggi solo nei versi ricamati e tessuti sulle vesti tradizionali delle donne, oggi il nüshu non si utilizza più.

Alessandro Cardinale ne ripercorre, valorizzandola, l'antica valenza storica, anche paragonandola al contesto entro il quale l'artista contemporaneo agisce. Nelle opere di Cardinale il nüshu rappresenta infatti una metafora perfetta dell'ambiguità e della polivalenza dell'immagine, della sua inconsistenza e della sua forza. L'artista esplora l'immagine non come elemento stabile e sicuro dell'esperienza umana, bensì nei suoi diversi aspetti di caducità, polisemia, sia sul piano della percezione sia su quello del significato.

I volti femminili, colti in atteggiamento riflessivo e privato, e i paesaggi montuosi della provincia di Hunan svaniscono al primo passo nello spazio. Proprio come le parole delle donne yao a lungo considerate inaccettabili e dunque, per la cultura ufficiale, del tutto inesistenti. La mostra rimarrà aperta fino al 12 gennaio 2025.

BOLOGNA - Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini
L'ALBUM INEDITO DI GIACOMO SAVINI
Pittura di paesaggio

Fino al 23 marzo 2025 i Musei Civici d'Arte Antica del Settore Musei Civici Bologna, in collaborazione con la Fondazione Opera Pia Davia Bargellini, presentano la mostra dossier L'album inedito di Giacomo Savini. Pittura di paesaggio al Museo Davia Bargellini nella sede del Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, dove è conservato un importante nucleo di oli e tempere di Giacomo Savini (Bologna, 1768 - ivi, 1842).

Curata da Mark Gregory D'Apuzzo e Ilaria Chia, con Ilaria Negretti, la rassegna costituisce una preziosa occasione per far riemergere la consistenza qualitativa di un artista poco noto, formatosi nella bottega di Vincenzo Martinelli (Bologna 1737-1807) e già definito "il più intelligente e colto rappresentante della scuola martinelliana"

A ricollocare Giacomo Savini -al quale si deve la decorazione di numerosi palazzi e ville di campagna di nobili famiglie - tra le personalità di primo piano nella storia bolognese del genere paesaggistico giunge il progetto di questa iniziativa espositiva, che scaturisce da una recente ricerca di Ilaria Chia, la prima organicamente condotta, su una cartella di 141 disegni, conservata nell'archivio storico della Fondazione Opera Pia Davia Bargellini e già ritenuta di grande interesse da esperti e studiosi.

Si tratta per lo più di studi originali dal vero di paesaggi visitati dall'autore nelle sue frequenti escursioni nel contado bolognese, giardini fantastici con monumenti di tipologia classica, riproduzioni di scene teatrali, schizzi per "boscherecce" e affreschi da interni, che attraversano tutti gli aspetti di una poliedrica attività sapientemente condotta tra scenografia, decorazione e vedutismo.

Può dunque configurarsi come esito di uno studio approfondito a lungo auspicato e ora compiutamente consolidato la presentazione, per la prima volta a un pubblico di non soli specialisti, di ventidue vedute a penna acquerellata selezionate da questo nucleo sostanzialmente inedito, se si eccettua la riproduzione di pochi esemplari su pubblicazioni di settore risalenti a diversi decenni fa.

I fogli esposti, "attenti e meticolosi", testimoniano come Savini seppe interpretare il genere del paesaggio con una nuova attenzione al vero.

Nel mutare del sentire artistico in un contesto sociale ed economico che viene lentamente modernizzandosi, la vocazione descrittiva della natura campestre di Savini è sostenuta da una assidua pratica di osservazione dell'Appennino bolognese - così come della campagna romana e del Centro Italia - che gli consente di cogliere in presa diretta borghi, pievi e luoghi abbandonati, riportando sulla carta una vasta gamma di suggestioni. Le impressioni ricavate dal vero, e affidate a uno schizzo realizzato sul momento, vengono riprese nelle composizioni da cavalletto o in imprese più impegnative come i cicli decorativi realizzati per illustri residenze.

Osserva Ilaria Chia, nel suo testo riprodotto nella pubblicazione che accompagna la mostra, come "la rappresentazione del quotidiano costituisce il punto di arrivo della poetica di Savini". L'interesse per la dimensione locale porta l'artista a fissare lo sguardo sulla vita quotidiana e su soggetti all'epoca ritenuti troppo modesti per essere rappresentati. Un mondo povero ma descritto con sentimento attraverso dettagli e scorci umili che scandiscono il trascorrere monotono della vita di tutti i giorni: i muri sbrecciati e invasi dai rampicanti, i lavatoi dove le donne si recano per fare il bucato, i vasi alle finestre, i panni stesi ad asciugare al sole. L'orizzonte stilistico ormai privo di idealizzazione segna la fine del mito arcadico di ispirazione poetica del locus amoenus.

L'ordinamento del percorso espositivo si basa sulla suddivisione delle vedute in cinque tipologie tematiche: Luoghi di delizie, Bologna e dintorni, Appunti di viaggio, Scorci quotidiani e Confronti. Sono ricomprese in quest'ultimo raggruppamento anche dieci opere pittoriche di Savini .

ROMA - Alvèus Studio
CARO ALBERTO
Cartoline per Alberto Garutti

Dopo una prima tappa presso lo Spazio Tempesta a Recanati, la mostra "Caro Alberto" sarà allestita fino al 24 novembre a Roma presso l'Alvèus Studio di Alice Schivardi.

"Caro Alberto" è un tributo all'eredità di un artista che ha saputo intrecciare profondamente l'arte con la vita e le relazioni umane, lasciando un segno indelebile nel cuore e nella mente di coloro che lo hanno conosciuto, un omaggio all'artista, al professore, all'amico Alberto Garutti venuto a mancare il 24 giugno 2023.

La mostra di cartoline, a lui dedicata, nasce dal confronto con tanti artisti, suoi ex studenti delle varie scuole in cui ha insegnato, che dopo la sua morte si sono ritrovati con altri amici dell'artista nella chat whatsapp "Condominio Garutti" ancora oggi attiva per ricordarlo e omaggiarlo. L'intento è di dedicargli brevi testi, immagini, disegni, tramite l'invio di una o più cartoline postali.

La mostra comprende centinaia di cartoline-opere realizzate da ex studenti, artisti, critici, curatori e amici dedicata ad Alberto Garutti. Durante la mostra - aperta al pubblico - vi saranno anche delle cartoline in bianco messe a disposizione per chi volesse compilarle, che andranno ad aggiungersi a quelle già esposte.

Al termine delle mostre, tutte le cartoline ricevute saranno raccolte in una collettiva scatola-opera e donate all'Archivio Alberto Garutti, a custodire la memoria e il lascito di un artista che ha segnato profondamente il panorama artistico italiano e internazionale.

Giacinto Di Pietrantonio, curatore della mostra e amico di Garutti, descrive nel suo testo il significativo impatto che Garutti ha avuto sia nell'arte che nell'insegnamento. Garutti era noto per il suo modo unico di coinvolgere gli studenti, trattandoli come artisti a tutti gli effetti e stimolandoli a creare e discutere le proprie opere in maniera paritaria. Questo approccio si rifletteva anche nella sua arte pubblica, incentrata sulla discussione con il pubblico a cui le opere erano destinate.

GENOVA - Palazzo Ducale - Spazio Aperto
PAOLO BUFALINI - ARGO

Dal 9 novembre al 5 dicembre nella sala Spazio Aperto di Palazzo Ducale a Genova sarà allestita la mostra personale di Paolo Bufalini (Roma, 1994) dal titolo Argo, curata e prodotta da Sineglossa e realizzata con il sostegno di SIAE e Ministero della Cultura, nell'ambito del programma Per Chi Crea, in collaborazione con il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino, sotto la supervisione del Dr. Andrea Jouve.

Con Argo Paolo Bufalini porta avanti la sua indagine sulla rimediazione di materiali biografici attraverso dispositivi tecnologici, avviata con i progetti Land of Nod (2023) e beloved (2023). Il progetto espositivo, che resterà visibile fino al 5 dicembre, applica strumenti di intelligenza artificiale generativa a una serie di dataset costituiti dalla digitalizzazione degli album di famiglia dell'artista, coprendo un arco temporale che va dagli anni Cinquanta ai primi Duemila. Una volta costituiti i dataset, l'artista li ha utilizzati per il training di modelli generativi text-to-image in grado di riprodurre le sembianze dei soggetti rappresentati negli album. Il risultato è la generazione di un passato aumentato, una rappresentazione fotograficamente credibile di qualcosa che non è stato, ma che potrebbe essere stato, in un'ambigua sovrapposizione tra fattuale e immaginato.

Gli album di famiglia diventano l'occasione per una riflessione più generale sugli archivi e sul loro potere di aprire finestre su mondi paralleli attraverso una conoscenza vertiginosa che ridefinisce la linearità del tempo. Ne risultano una serie di sintografie in cui i familiari dell'artista sono rappresentati, in diverse età della loro vita, nella posa di dormienti. L'ambiguità del sonno, in cui il soggetto è al tempo stesso presente e assente, riflette la più generale indeterminazione dell'immagine e richiama la dimensione onirica sottesa all'intero progetto.

Argo, fin dal titolo, è inteso come un viaggio – un viaggio nel tempo e nella storia personale dell'artista, ma anche un viaggio nell'inconscio tecnologico, quello spazio contenente dati non direttamente interpretabili (in informatica latent space) su cui i modelli generativi elaborano le immagini attraverso associazioni precluse agli umani. Personalizzando i modelli generativi con materiali biografici ed emotivamente investiti, Bufalini opera una riappropriazione poetica dello strumento tecnologico, sottoponendo quegli stessi materiali all'imprevedibilità associativa delle correlazioni statistiche. L'opera scultorea che completa la mostra declina un'analogia idea di latenza su un piano più marcatamente processuale, presentando delle ampolle contenenti una soluzione acida in agitazione, in cui sono dissolti gioielli d'oro di seconda mano. Il processo chimico pone l'oro in una condizione di presenza ambigua - è fisicamente presente ma invisibile e reversibile allo stato originario -, aprendo una dimensione ipotetica di nuove possibilità generative.

Dal 12 al 15 dicembre, il progetto Argo verrà allestito a Bologna presso la Fondazione Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia, il primo in Italia dedicato interamente alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio filmico privato, familiare, amatoriale, industriale, sperimentale italiano (Istituto Storico Parri, Via Sant'Isaia 20, Bologna).

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori

CARLO BENVENUTI

"Oltre la siepe"

9 - 21 novembre

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori

GIANCARLO BUSINELLI

"Una città e la sua memoria"

23 novembre - 5 dicembre

BENEVENTO - Museo Arcos
SALVATORE LOVAGLIO
Paesaggi inimmaginabili

Al Museo ARCOS di Benevento prosegue fino al 1 dicembre la mostra "SALVATORE LOVAGLIO. Paesaggi inimmaginabili" promossa da Provincia di Benevento e Museo ARCOS in collaborazione con il Museo-FRaC Baronissi, a cura di Ferdinando Creta e Massimo Bignardi.

L'esposizione si concentra sul lavoro che l'artista di Lucera dedica allo studio del paesaggio, dalle grandi tele degli anni Ottanta a quelle dedicate ai paesaggi di guerra dei primi del Duemila, agli scenari odierni riassunti nel ciclo di grandi incisioni "Paesaggi inimmaginabili". Un paesaggio che dapprima si fa luogo della vita quotidiana, incontro con la natura – evitando però alcuna cessione a una trascrizione naturalistica – poi acquista la forza di un dettato espressionistico, guardando ai tempi di un lavoro che affianca l'uomo alla terra. Infine una dimensione di massima astrazione lirica, ove il paesaggio è la scena drammatica di questi ultimi anni.

In mostra sette dipinti di grandi dimensioni e un'ampia sezione dedicata all'incisione, con una cartella calcografica composta da carte anch'esse di grandi dimensioni.

Scrivono Massimo Bignardi "In queste grandi tele, dai toni scuri, solcati da segni forti, profondi, veri affiora la tensione che sostiene il passaggio da una figurazione espressiva ad un'astrazione che ne conserva minime tracce: l'artista approda ad una visione che abbraccia la vastità del paesaggio che è natura e lavoro dell'uomo: è mondo. A questa visione si contrappone la realtà di questi ultimi anni, dell'attualità ove la visibilità, come processo della coscienza, mostra paesaggi di guerre, paesaggi inimmaginabili che infiammano i cieli e dilatano minacciose ombre sul futuro. Realtà che Salvatore ha tradotto nei segni che solcano cieli arrossati da lampi di guerra, da tette ombre, minacciose, ambigue, oscure che accelerano la complessità del presente che viviamo.

**FORT DI BARD - Cantine
GIANFRANCO FERRÉ
DENTRO L'OBIETTIVO**

Il Forte di Bard continua la sua programmazione di grandi mostre dedicate alla fotografia e alla moda nello spazio espositivo delle Cantine.

Dal 6 dicembre 2024 al 9 marzo 2025 l'esposizione Gianfranco Ferré dentro l'obiettivo, realizzata dal Forte di Bard e a cura del Centro Ricerca Gianfranco Ferré del Politecnico di Milano e CZ Fotografia, presenta un percorso inedito dedicato al grande architetto e stilista a ottant'anni dalla nascita.

Il percorso espositivo è pensato per raccontare al pubblico il lavoro di Gianfranco Ferré a partire da immagini fotografiche, stampe in B/N, a colori, fotocolor, diapositive, provini e arricchito da abiti, schizzi e disegni.

Protagonista della narrazione è la sezione fotografica dell'Archivio Storico Gianfranco Ferré: oltre 90 opere, mai esposte prima, di otto maestri della fotografia di moda che con Ferré hanno lavorato a iconiche campagne pubblicitarie: Gian Paolo Barbieri, Guy Bourdin, Michel Comte, Patrick Demarchelier, Peter Lindbergh, Steven Meisel, Bettina Rheims e Herb Ritts.

Le sei stanze che accompagnano la galleria fotografica sono ispirate alla metafora della camera oscura e raccontano il processo di produzione dell'immagine attraverso provini, fotocolor, diapositive, scatti annotati dai fotografi. Al tempo stesso disvelano il processo creativo dello stilista introducendo sei principi operativi da lui spesso evocati – comporre, ridurre, enfatizzare, ricalibrare, decostruire, emozionare – che riconducono il linguaggio fotografico al lavoro di Ferré, accostando alle immagini altri elementi centrali della progettazione come i disegni, le cartelle materiali e gli stessi abiti.

Il percorso crea quindi continui rimandi che consentono di leggere il lavoro dello stilista nei tratti caratterizzanti dei diversi fotografi: dal rigore compositivo di Barbieri, agli scatti rapidi ed essenziali di Comte; dai racconti in chiaroscuro di Lindbergh, all'intensità dei ritratti di Rheims; dalle inquadrature eccentriche di Bourdin, alla ricercata naturalezza di Demarchelier; dal classicismo grafico di Ritts, sino alla complessità di Meisel, capace di far filtrare attraverso la realtà patinata della moda uno sguardo acuto sulla contemporaneità.

La mostra, attraverso un percorso multidisciplinare e non cronologico e esplorazioni di realtà virtuale e aumentata sviluppate all'interno del Centro di Ricerca, restituisce una visione completa del lavoro di Ferré.

**NAPOLI - Maschio Angioino Antisale dei Baroni
CUBA PERFORMATIVA
TONEL. La historia en paños rojos
VIDEOARTE CUBANA tra evasione e introspezione**

Realizzate nell'ambito del progetto CUBA PERFORMATIVA, ideato e curato da Giacomo Zaza, prodotto da Andrea Aragosa per Black Tarantella, con il patrocinio del Comune di Napoli, proseguono fino al 20 dicembre presso le Antisale dei Baroni al Maschio Angioino di Napoli, le mostre "TONEL. La historia en paños rojos" e "VIDEOARTE CUBANA tra evasione e introspezione". La prima mostra personale di Tonel a Napoli La historia en paños rojos, realizzata con il sostegno del Canada Council for the Arts, presenta un importante nucleo di opere inerenti agli ultimi vent'anni. Il titolo fa riferimento all'opera La Historia (siempre se envuelve a sí misma en paños rojos), alludendo all'idea che tanto la storia quanto la finzione ci vengono presentate come narrazioni

Tonel ((Antonio Eligio Fernández) sviluppa una particolare visione dell'essere umano, della società e delle sue interconnessioni. Frequenta la Storia e la memoria, collettiva e personale, con rimandi e allusioni al periodo della Guerra Fredda, tra la metà e la fine del secolo scorso. Così facendo elabora narrazioni che costruiscono un inconsueto rapporto rappresentativo con il mondo.

La mostra a Napoli si presenta in modo ironico e stratificato, carica di rimandi, a confondere gli spettatori, o invogliarli a considerare altri possibili scenari storici, al di là di quelli conosciuti e accettati. Tonel invita lo spettatore a una lenta e attenta esplorazione di un universo fantasioso, ricco di temi e motivi narrativi, ricordandoci però, a lettere cubitali, che El tiempo no es dinero. E che dunque bisogna uscire dalla "colonizzazione" della vita da parte delle logiche dell'economia.

In mostra emergono gli interessi di Tonel nei confronti dei programmi spaziali sovietici e americani (come le missioni russe "Soyuz" e quelle statunitensi "Apollo"). Nelle opere dove si percepisce il fascino per l'esplorazione scientifica del cosmo l'immagine elaborata da Tonel, si distacca totalmente dal significato politico e propagandistico del dominio dell'atmosfera esterna a cui puntavano (e forse ancora puntano) le grandi potenze.

Tonel conduce un viaggio intermediale (disegni, libri d'artista, installazioni con tondini di ferro, assemblaggi oggettuali, sculture di legno), che produce deviazioni simboliche, scenari ludici, parodistici, ma anche incessanti associazioni poetiche polisemiche.

La seconda mostra intitolata Videoarte cubana tra evasione e introspezione, si sofferma su alcune esperienze di sperimentazione video da Cuba, protagoniste della ricerca contemporanea dentro e fuori dell'isola. Dodici artisti contemporanei (Juan Carlos Alom, María Magdalena Campos-Pons, Luis Gómez Armenteros, Tony Labat, Ernesto Leal, Sandra Ramos, Lázaro Saavedra, Liudmila & Nelson, Javier Castro, Susana Pilar Delahante Matienzo, Glenda León, Grethell Rasúa), affermano lo sguardo empatico e pulsante della pratica video cubana, rivolto tanto ai registri immaginari e fantasiosi, quanto ai contesti urbani (le strade dell'Avana), ai comportamenti e alle abitudini, alle vicissitudini e ai desideri che legano l'individuo al gruppo. Uno sguardo che si sofferma sulle melodie e sulle sonorità tipiche (i ritmi afrocubani e i numerosi generi musicali, dalla timba al reggaeton). Le esperienze presentate a Napoli offrono un percorso visivo corale e molteplice che mette in primo piano i frammenti decentrati di una narrazione d'impegno etico. Attraverso il video, gli artisti prendono in esame numerose questioni: libertà di pensiero e differenze di classe, potenzialità femminili e il sincretismo quale luogo di mutazioni culturali.

SASSUOLO - Galleria Marca Corona**ANDREA MASTROVITO - "MCM-Minimo Comune Multiplo"***Aperte le iscrizioni al Premio per artisti e creativi under 35*

Grazie all'arte, un luogo di produzione industriale si trasforma, aprendo le sue porte al pubblico per condividere un'importante eredità culturale e la sua continua ricerca sul presente, mentre chi lavora al suo interno si trova ad abitare spazi conquistati da opere di cui non è solo spettatore, ma attore protagonista.

Fina al 31 gennaio 2025 è aperto al pubblico "MCM – Minimo Comune multiplo", il terzo progetto espositivo e di arte partecipata di Marca Corona per l'Arte: l'iniziativa con cui, dal 2022, la più antica impresa del distretto ceramico di Sassuolo indaga le dinamiche della contemporaneità e l'evoluzione della sua identità, dal 1741 connessa al mondo dell'arte.

La mostra è dedicata al lavoro di Andrea Mastrovito, artista visivo con base tra New York e Bergamo. Come indica il titolo stesso, "MCM - Minimo Comune multiplo" riflette sul rapporto tra l'uno e il multiplo: diretto è il rimando alla pratica dell'artista e, allo stesso tempo, al processo produttivo di una realtà industriale come quella di Marca Corona.

Focus dell'esposizione è l'opera inedita "MCM" che dà il titolo all'ampia personale curata da Ilaria Bernardi. Realizzata da Mastrovito con la tecnica del frottage, è un imponente mosaico di carta bianco blu di 10 metri quadrati. La superficie riproduce a pastello e una delle più antiche fotografie di dipendenti di Marca Corona, assemblando oltre 200 moduli delle dimensioni di una piastrella standard. All'interno della composizione, sono inseriti frottage creati dagli attuali dipendenti dell'azienda, che raffigurano sia oggetti di lavoro sia elementi dal particolare valore affettivo. Il disegno generato dall'alternarsi dei due pattern riproduce una grafica anni Cinquanta di Marca Corona, ancora oggi conservata all'interno dell'archivio d'impresa.

Ad ampliare il percorso espositivo è una corposa serie di lavori realizzati da Mastrovito tra il 2009 e il 2024, tutti sviluppati attorno al concetto di moltiplicazione. Installazioni derivate dalla giustapposizione di libri, di fotocopie, di pezzi di legno, di righelli, o di oggetti differenti tra loro, dialogano con la ceramica, materiale anch'esso vincolato al medesimo processo trasformativo che dall'uno arriva al molteplice. L'allestimento è diffuso e porta dall'ingresso dello stabilimento al nuovo showroom progettato da Dainelli Studio fino agli spazi di Galleria Marca Corona, l'unico museo d'impresa italiano dedicato alla storia dell'intero distretto ceramico di Sassuolo.

La mostra sarà riproposta dal 7 al 9 febbraio a Bologna, in occasione di Arte Fiera e ART CITY: il Teatro San Leonardo ospiterà l'evento di finissage durante la ART CITY White Night, insieme al convegno che da tre anni Marca Corona dedica ad architetti e progettisti.

Sempre incentrata sul concetto di multiplo è anche la III edizione del Premio Marca Corona per creativi e artisti under 35; iscrizioni aperte fino al 10 gennaio 2025. Il concorso vuole supportare l'arte visiva emergente e lo sviluppo di giovani talenti, testimoni del futuro di una materia antichissima come la ceramica. L'edizione 2024-2025, dal titolo "MCM: Minimo Comune multiplo - Processi moltiplicativi", si connette al lavoro di Mastrovito e invita a riflettere sul tema della moltiplicazione da un punto di vista formale e/o concettuale e processuale.

L'iscrizione è gratuita, per partecipare è necessario inviare il proprio elaborato in formato digitale www.galleriamarcacorona.com/premio-marca-corona-2025-iscrizione/.

Il 24 gennaio 2025, saranno comunicati i nomi dei cinque finalisti. La cerimonia di premiazione si terrà il 7 febbraio a Bologna, in concomitanza con il finissage della mostra "MCM – Minimo Comune multiplo". Il vincitore sarà premiato con un riconoscimento in denaro di 1.500 euro e con una residenza artistica in azienda durante la quale realizzare il progetto proposto. L'opera selezionata, come l'ultima vincitrice nel 2023, "L'alleanza tra abitanti e costruttori" di Camilla Alberti, arricchirà il percorso stilistico e creativo che Marca Corona ha tracciato in quasi trecento anni di storia.

MACERATA - Musei Civici**NIDAA BADWAN****THE SAVING LIGHT**

Nidaa Badwan, artista palestinese residente in Italia, è la vincitrice della settima edizione del Premio Pannaggi/Nuova Generazione 2024. Il Premio, ideato dall'Associazione Amici di Palazzo Buonaccorsi e giunto alla sua settima edizione, nasce con l'intento di dare spazio a giovani artisti emergenti under 40 della Regione Marche, per far conoscere e implementare il loro lavoro all'interno della scena artistica nazionale e internazionale.

La mostra personale The Saving Light di Nidaa Badwan si compone di fotografie site specific che l'artista ha realizzato proprio immaginando un dialogo con Palazzo Buonaccorsi, luogo che essa stessa definisce "dello spirito, impregnato di vicende personali, storia, magia e simboli": più che mai in questi scatti emerge la componente teatrale del lavoro di Nidaa, un personale punto di vista con cui interpretare il reale, un'esclusiva mise en scène attraverso la quale si dischiude il segreto di sé e del mondo che ci circonda.

Nelle sale del Palazzo si susseguono immagini che fanno rivivere i fasti dei tempi che furono e dei racconti qui conservati, i ricordi degli spazi e dell'umanità che ci ha vissuto emergono come scintille di luce che si fanno largo nel fondo oscuro, in un perfetto equilibrio tra memoria e modernità.

La luce, qui spirituale e salvifica, è protagonista di altre serie realizzate negli anni da Nidaa che saranno presenti in mostra a testimoniare il percorso decennale di questa artista: Rinascita è il ciclo più recente, sempre del 2024, nel quale la luce è protagonista assoluta, carica di forza energetica capace di dare vita; nelle Oscure notti dell'anima del 2020 l'artista si rappresenta come un angelo caduto che per poter volare lontano dall'oscurità deve trascendere la sua natura umana; infine Cento giorni di solitudine del 2016, il racconto di un esilio volontario per denunciare gli abusi del potere, una lotta pacifica e silenziosa che trae la sua forza dai colori saturi e dalla luce catturata dai suoi scatti.

**BOLOGNA - Palazzo Vizzani
MORADUCCIO
(fotografo + soggetto)**

Il 21 novembre apre al pubblico la mostra Moraduccio (fotografo + soggetto) di Alessandro Trapezio e Italo Zuffi, a cura di Antonio Grulli e promossa da Alchemilla. Il progetto Moraduccio nasce nel 2014, ma prende forma nel 2020 con una pubblicazione, un multiplo, numerato e firmato dai due artisti, in 100 copie. Oggi le fotografie inedite vengono esposte per la prima volta.

Nel febbraio 2014 l'artista Italo Zuffi e il fotografo Alessandro Trapezio si dirigono in auto tra Castel del Rio e Moraduccio, tra la provincia di Bologna e quella di Firenze, seguendo il corso del fiume Santerno. Sono alla ricerca dell'ispirazione per produrre una serie di ritratti di Italo, originario di quei luoghi. Sostano in alcuni punti del loro percorso, Italo si muove all'interno del paesaggio, Alessandro scatta. Le immagini che nascono da questa semplice intenzione, però, trascendono l'individuo che dovrebbe esserne il soggetto e diventano, in maniera impreveduta, spontanea, qualcos'altro. L'obiettivo, più che soffermarsi sull'umano, va sulla sua presenza rada e sospesa, che si dissolve all'interno del paesaggio naturale, che vi si appoggia fino a confondersi, fino alla rarefazione totale, in favore della roccia, della terra, dell'acqua, della vegetazione. E così, il protagonista vero del progetto non è più soltanto Italo, ma l'intrecciarsi del suo movimento con la vita circostante, il suo uscire dall'inquadratura in favore di altre esistenze, di altri respiri primordiali. La mostra presentata da Alchemilla vuole essere un nuovo capitolo di questo progetto, legato al libro ma a tutti gli effetti autonomo e indipendente: è una preziosa esposizione di una dimensione laboratoriale, di esperimento tra due artisti che dialogano alla pari. Nei grandi spazi espositivi le immagini vengono dilatate e dialogano con lo spettatore sottolineando maggiormente la componente performativa all'origine degli scatti e l'immersività dell'ambiente in cui sono stati realizzati. (fino al 21 dicembre)

**PESCARA - Fondazione La Rocca
"INDISCREZIONI"**

Fondazione La Rocca ospita, dal 9 novembre al 20 dicembre, "Indiscrezioni" di Giuseppe Tornatore. La mostra, curata da Stefano Schirato, prodotta e organizzata da Mood Photography nell'ambito del FLA Festival di Libri e Altre cose presenta una panoramica delle immagini realizzate dal celebre regista negli anni '70. 28 fotografie che ritraggono la vita quotidiana della sua Sicilia tra feste popolari e scene di strada si affianca al reportage che fece in Siberia nel 1999 su commissione di Italgas.

**MILANO - Spazio Prearo
"TIRATURA LIMITATA"
Il ritorno del Libro d'Artista**

Il "libro d'artista", genere di grande tradizione nato nell'ambito delle avanguardie storiche del Novecento, torna sulla scena contemporanea con il progetto dell'editore Giampaolo Prearo, a cura del critico Mimmo di Marzio, che presenta una "collana" di opere inedite di importanti artisti italiani della "generazione di mezzo" che hanno costruito a Milano le loro carriere internazionali.

Iniziando da Konrad, il libro-opera di Giovanni Frangi (dal 29 ottobre al 29 novembre), "Tiratura Limitata" presenterà nei prossimi mesi i progetti di artisti noti al pubblico dei collezionisti, come Luca Pignatelli, Marco Cingolani, Vanni Cuoghi e altri autori particolarmente attivi sul territorio.

Le presentazioni avranno luogo nell'area espositiva della Prearo Editore in via Moneta 1 a Milano, all'interno di una mostra ad hoc allestita dall'artista co-autore dell'opera.

"E' un'idea affascinante – dice il curatore Mimmo di Marzio – vedere come oggi gli artisti contemporanei riescano a confrontarsi con un genere, quello del libro d'artista, reso celebre dai Futuristi e che ha visto all'opera grandi maestri come Bruno Munari, Alighiero Boetti, Edward Ruscha, Dieter Roth e molti altri".

**PESCARA
zerozerosullivellodelmare
ANDREA ASTOLFI
"Ti bacio molto"
8-30 novembre**

**MONTEFALCO
Complesso museale
di San Francesco
SERGIO FAVOTTO**

Il Comune di Montefalco, in collaborazione con Eclipsis Style Project, nell'ambito del festival dedicato interamente all'olio denominato 'AMOLOLIO' presenta la mostra 'Vita e miracoli dei Santi da BENOZZO GOZZOLI e PERUGINO all'interpretazione contemporanea di SERGIO FAVOTTO', a cura di Giancarlo Bonomo e Raffaella Rita Ferrari.

Nell'occasione è esposta l'opera Il miracolo dell'olio, che fa esplicito riferimento al miracolo della moltiplicazione del prezioso alimento da parte di San Benedetto.

In mostra anche una sezione di tele e bozzetti facenti parte del monumentale progetto iconografico dedicato alla vita e ai miracoli di San Benedetto da Norcia, patrono d'Europa, che decorerà prossimamente la volta dell'Abbazia di Montecassino, già dipinta da Luca Giordano verso il 1678, e distrutta dai bombardamenti degli Alleati nel 1944.

La mostra sarà visitabile presso il Complesso museale di San Francesco a Montefalco dal 31 ottobre 2024 al 6 gennaio 2025.

MANTOVA - Galleria Sartori

"ARTISTI 5+1"
Antea Pirondini, Milvio Sodi,
Silvia Venuti, Donatella Violi,
Adriana Zoudine, Gladys Sica

16 - 28 novembre

**UDINE - Spazio Nudesign
VIVIANA DI DOMENICO
"CARNAGE"**

Fino al 9 novembre si potrà visitare a ingresso libero "Carnage" la personale di Viviana Di Domenico allo spazio Nudesign di Udine.

In esposizione una trentina di opere, sculture in gesso che raccontano l'evoluzione artistica dell'autrice nell'arco degli ultimi due anni. Alcune teste in cui l'autrice ritrae persone a lei care, una serie di ex voto nei quali forte è la presenza commista tra organi vitali, insetti, e altri animali. Una serie di fauni e ancora animali fantastici, così come una serie di sculture dedicate alla vanitas rese ancora più potenti dalla fragilità della materia.

La mostra è curata da Luca Bernardis, che afferma "Le sculture di Viviana Di Domenico, comunicative e cariche di passione, sembrano respirare sotto la superficie fredda, evocando un senso di fisicità e intimità che trascende la materia".

Alle note del curatore si affianca la spiegazione di Barbara Codogno, che ne ha curato la presentazione: "Carneficina o l'officina della carne. Di Domenico propone una teoria di sculture che gravitano attorno alla monocromia del bianco, una patina verginale che ammicca al luttuoso. Le sue sculture scavano in profondità, facendo emergere una potente carnalità esposta nella sua evidente caducità". Per molte culture orientali il bianco è infatti il colore del lutto. Così come la luce nella sua massima esposizione confina con il suo alter ego sacrale, ovvero l'ora del buio, del mistero.

La verità della visione porta a conseguenze nefaste, così Di Domenico travolge di bianco il suo carnage. Occulta il sangue nel bianco. Una carneficina del sacro e nel sacro, che mescola quindi spiritualità e abominio, che ibrida animali e uomini, parcellizza e seziona il corpo.

**MILANO - Museo Bagatti Valsecchi
1994 - 2024**

Il Museo festeggia i trent'anni di attività con sei giorni di festa dal 19 al 24 novembre. "Museo oltre i confini" propone attività didattiche e conferenze nelle scuole e nelle biblioteche. "Stasera al Museo" presenta un ricco cartellone culturale tematico con il motto *Laudamus veteres sed nostris utimur annis*. Il programma completo su WWW.MUSEOBAGATTIVALSECCHI.ORG

**LECCE - MUST Museo Storico della Città di Lecce
IN ARTE "PUCCETTO"**

Il Must - Museo Storico della Città di Lecce – ospiterà all'8 novembre all'8 aprile un'esposizione dedicata all'artista-casellante Rocco Antonio D'Aversa noto ai più come Puccetto, un giusto e doveroso tributo, a circa un anno e mezzo dalla sua scomparsa. In linea con la mission del MUST, in arte Puccetto si pone l'obiettivo di valorizzare artisti del territorio, poco conosciuti, che hanno incontrato il consenso della critica, al fine di diffondere una loro maggiore conoscenza.

Classe 1957, Puccetto nasce a Tricase dove lavora come responsabile del casello 34-242 delle ferrovie Sud Est, luogo che nel tempo sarebbe diventato anche il suo atelier. Autodidatta, realizza opere pittoriche su "pezze" e vari supporti, finanche casuali. In parallelo alla sua attività d'artista, Puccetto si dedica anche al teatro e alla scrittura, attraverso versi e poesie, testimonianze di un senso di inadeguatezza e solitudine, che riporta su fogli così come sui muri del suo casello-studio.

Il percorso espositivo propone una selezione di oltre 40 opere provenienti da collezioni private, quasi tutte sprovviste di firma, datazione e titolo a testimoniare quanto complesso potrà essere un primo riordino ragionato della sua estesa produzione artistica ancora così poco sondata dalla critica.

La mostra è curata da Toti Carpentieri e Massimo Guastella ed è accompagnata da un catalogo, per le Edizioni MUST Lecce.

BOLOGNA - L'Ariete Artecontemporanea

LUCA FRESCHI

La mostra di Luca Freschi - a cura di Niccolò Bonechi - è parte del progetto 'Se chiudo gli occhi il buio non mi vede', un progetto - come sottolinea Bonechi - in due atti di ampio respiro, che mette in evidenza l'eterogeneità della sua ricerca, che si distingue per un dialogo profondo tra passato e presente, tradizione e modernità, in una continua esplorazione della tensione tra perfezione e frammentazione.

L'Atto I del progetto espositivo è presentato dal 30 novembre nella sede della Galleria L'Ariete artecontemporanea, l'Atto II sarà parte della programmazione a cura di Giovanni Gardini, Direttore della Raccolta Lercaro, della Project Room dell'Istituzione da gennaio 2025.

Le opere in mostra - Breviari Cariatidi Ampolle - sono una riflessione dell'artista sul tema della vanitas. La vanitas non è solo un promemoria della mortalità, ma è anche un invito a riflettere sulla natura effimera di tutto ciò che consideriamo prezioso: il potere, la bellezza, la giovinezza, i beni materiali. In questo contesto, si può dire che Luca Freschi esplora una vanitas aggiornata, che non si concentra solo sulla morte fisica, ma anche sulla fine simbolica e culturale in un mondo governato dall'immagine e dalla fugacità; e lo fa anche in maniera ironica, attraverso elementi e colori che prende in prestito da reminiscenze pop.

**MANTOVA - Galleria Arianna Sartori
L'INCANTO DELL'ACQUERELLO**

La Galleria Arianna Sartori di Mantova presenta dal 26 ottobre al 14 novembre la mostra "L'incanto dell'Acquerello", con una trentina di opere di: *Francesca Capelli, Livia Carta, Ada Castelli, Marisa Lelii, Eugenio Enrico Milanese Merik, Gino Morselli, Cesare Paolantonio, Nicola Romilio, Paolo Soragna, Agnieszka (Aga) Trotta.*

**STRA (VE) - Villa Pisani
CUTINI. CANTO DELLE STAGIONI**

Dal 13 dicembre al 16 marzo 2025 le sale espositive di Villa Pisani a Stra (VE) ospiteranno per la prima volta una retrospettiva del fotografo perugino Giorgio Cutini.

La mostra vuole essere anzitutto un momento di bilancio per l'autore, che è stato uno dei firmatari del Manifesto "Passaggio di frontiera" insieme, tra gli altri, a Enzo Carli, Gianni Berengo Gardin, Mario Giacomelli. Sostenitore di una fotografia di rottura, in antitesi con la fotocronaca e con la proposta neorealista, Cutini viola ogni vincolo estetico e tecnico-operativo per aprire il mezzo fotografico a sorprendenti possibilità espressive e fondative. La sua è una ricerca di nuove possibilità di visione, molto al di là di quella fotografia d'imitazione del reale che l'artista tende a leggere come esibizione dell'assenza delle cose.

Concepita come un percorso di introspezione artistica e umana assolutamente personale, "Cutini. Canto delle stagioni" è anche un viaggio universale dello sguardo attraverso le età dell'uomo.

La prima sezione, Inquietudine, racconta dello stato di eccitazione, meraviglia e disagio proprio di un momento di scoperta della vita e della realtà. L'eccedenza della natura e delle cose soggioga l'artista e insieme si sottrae al suo tentativo di controllo. Nascono le condizioni per la scoperta di possibilità espressive al di là delle sicurezze della tecnica e della duplicazione del reale.

Solitudine è il tema della seconda sezione. La maturità esige un momento di sosta, un faccia a faccia con quanto sta al di là. E solo nella solitudine, nell'opzione di un rapporto personale e individuale tutto ciò è possibile. La serie Egl'io, in cui Cutini interpella l'archetipo dell'albero e insieme interroga se stesso porta lo spettatore in una nuova situazione, che prepara al Silenzio, tema dominante della terza sezione espositiva.

L'artista ritrova qui la fonte della sua fotografia e tende con sempre maggiore decisione al bianco e al nero assoluti. L'immagine del padre perduto in tenerissima età è occasione di riflessione sull'irriducibile assenza di cui vive la fotografia. La vertigine del silenzio è quindi indagata da Cutini negli spazi sovrumani di un appennino divenuto metafora di uno stato dell'anima, disposta a misurarsi con un silenzio potenzialmente definitivo. Punto di approdo è Requiem(m), spazio di quiete che Cutini provocatoriamente mantiene in tensione tra definitivo annientamento della rappresentazione ed emersione/ rivelazione di immagini al di là dell'inganno consueto del reale. Il nero dominante è proposto come dimensione del riposo, non negazione radicale della fotografia. Nella crisi del riferimento, nella drastica frammentazione di mondo, è la Temporalità dello sguardo a segnare la via. Come nella Rothko Chapel di Houston - referente dichiarato di Cutini - il nero si fa ambito di rivelazione, a dirci che c'è ancora la speranza di un'immagine possibile, una speranza per lo sguardo dello spettatore contemporaneo.

Nel consegnarci questo intimo percorso dell'anima, Cutini ha voluto gli spazi di Villa Pisani a Stra per via dello spaesamento che essi sanno generare con le loro simmetrie esasperate e le labirintiche ripetitività. La drammatica tensione che porta il fotografo dall'inquietudine al silenzio passando per la solitudine si riverbera nell'esperienza di attraversamento della villa, tra eccitazione e perdita del riferimento. Ma l'incontro di Cutini con Villa Pisani avviene anche nel segno della Natura e del paesaggio, aspetti che connotano un'esposizione in cui la figura umana e il suo mondo di cose è singolarmente lontana quando non del tutto assente. Un'opportunità, per gli spettatori, di farsi guidare dall'immaginario dell'artista per gettare un nuovo sguardo sull'elemento naturale che avvolge la Villa con il suo monumentale parco.

L'esposizione è curata da Francesco Trentini, storico dell'arte, referente della Direzione regionale Musei Nazionali Veneto per la tutela e la valorizzazione di Villa Pisani a Stra (VE), in stretta collaborazione con l'autore.

**PALERMO - Palazzo Sant'Elia
PINAKOTHEK'A**

Dagli anni Venti del Novecento e fino allo scenario attuale, seguendo un percorso temporale che si sofferma su contesti storici, sezioni tematiche e monografie, come quella dedicata a Guttuso, presente con una decina di opere.

Dal 24 novembre e fino al 20 marzo 2025, la Fondazione Sant'Elia di Palermo ospita "Pinakothek'A. Da Cagnaccio a Guttuso, da Christo e Jeanne-Claude ad Arienti", una grande mostra che, negli spazi di Palazzo Sant'Elia, espone parte della ricca e documentata collezione Elenk'Art.

Dalla "Cavallerizza" al piano terra, passando per il piano nobile e fino al piano delle capriate si dipana un racconto scandito da oltre duecento opere e centotrenta artisti selezionati dai curatori, gli storici dell'arte Sergio Troisi e Alessandro Pinto, attingendo a un corpus di oltre quattrocento pezzi. Un'indagine che, dopo mesi di studio e confronti, ricostruisce attraverso nuclei narrativi la produzione di tutto il Novecento e include esponenti italiani e stranieri anche del panorama contemporaneo.

**VIMERCATE - Spazio Heart
LUO QI - GIOVANNI CERRI
Tra Oriente e Occidente**

Spazio Heart presenta fino al 24 novembre un progetto nato tra Italia e Cina. Un dialogo tra Oriente e Occidente attraverso una trentina di opere di Giovanni Cerri e di Luo Qi: due mondi distanti e diversi, uniti dal comune sentire e vivere l'arte come medium capace di trascendere le barriere linguistiche e culturali creando connessioni. La mostra, a cura di Simona Bartolena e Armando Fattolini, si inserisce in un più ampio progetto dedicato alle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Marco Polo.